

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc. 4	Six mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1
FORI STATO	fr 2/4 c 60	fr 12 c 50	fr 6 c 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di Ab. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE dei principali librai.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianni e Fiore
 Genova, da Gio. Giordano
 TOSCANA, da Viassoux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, da Luigi Padua

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignani's Messenger
 Marselle, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Beiter's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Chetbulier
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Fanchita
 Francoforte alla Libreria di Andreà
 Madrid e Spagna, alla Libreria Mounier.
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Calle, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Affari di Ferrara. — Il Partito moderato e il Governo moderato. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Ancona, Macerata, Bologna, Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Regno delle Due Sicilie — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Importante Modificazione delle leggi finanziarie in Spagna. — Processi di Gallizia — *Polemica.* — *L'Italiano* e Fermo.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

AFFARI DI FERRARA

La seconda protesta dell'Eminentissimo Ciacchi, da noi riferita nell'ultimo nostro foglio, che le nuove violazioni del territorio papale, per parte degli Austriaci occupanti la città di Ferrara, avevan fatta necessaria, non lasciava mutolo ed inerte il provvido Governo nostro, il quale d'ordine di S. Santità, per mezzo dell'Emo Ferretti, Segretario di Stato di quella forza d'animo che tutti sanno, ripubblicando essa protesta in un Supplemento al N.° 66 del Diario di Roma, vi premetteva opportunamente queste nobili e coraggiose parole:

Nell'articolo 403 del Congresso di Vienna fu riservato a S. M. I. R. A. il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione peraltro, che siffatta riserva oltre all'essere del tutto contraria alla libera ed indipendente Sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze, portando pregiudizio a suoi diritti ed intralciandone l'esercizio, il Cardinal Consalvi si vide obbligato di protestare formalmente come su quell'articolo, così contro simili altre disposizioni contrarie agli interessi del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Cardinal Consalvi, che questa protesta emessa in nome della S. M. e di Papa Pio VII e della Santa Sede Apostolica sotto data del 12 giugno 1815, venisse inserita nel Protocollo degli Atti del Congresso.

Ma la stessa riserva limitata precisamente alle sole Piazze, e perciò esclusiva dell'interno delle Città e di qualunque altro luogo, con aperta lesione della Sovranità Pontificia, si è volata, anche in altre epoche, estendere dai Comandanti delle divise piazze alla occupazione di posti affatto separati e lontani dalle sue Fortezze e quindi non compresi nei limiti come sopra stabiliti.

La Santa Sede peraltro, senza abbandonare giammai la speranza di vedere rimosse dalle due Fortezze le guarnigioni austriache, ha sempre insistito perchè queste si astenessero almeno dall'oltrepassare i confini della riserva fatta a favore dell'Austria nel Congresso di Vienna; e tornando inutili le sue giuste insistenze, ha eredito suo debito di rinnovarle, quante volte una dura necessità ve le costrinse, i suoi antichi reclami, onde conseguir, se non altro, che dal suo silenzio non si traesse argomento di acquiescenza. E ciò faceva la Santa Sede forte nel significato naturale della parola *Place*, che coarta alla Cittadella e non s'estende alla *Citta* il soggiorno ed il servizio della guarnigione austriaca; come ancora, e molto più, nella spiegazione in tutto conforme al prefato senso restrittivo, che fu data in Vienna al Cardinal Consalvi da chi per la sua Rappresentanza poteva autorevolmente a Lui darla, e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato, il quale non dubito di valersi della suddetta spiegazione in una Nota che diresse nel 1817 al sig. Cav. Gennote in allora Incaricato d'Affari della I. e R. Corte di Austria presso la Santa Sede.

Ed era bene a rallegrarsi, che da parecchi anni a questa parte non si fosse apprestata dalla guarnigione austriaca nuova occasione a somiglianti doglianze, e che perciò corrispondesse il fatto loro al senso restrittivo sovrintenduto. Ma da ciò stesso è facile il comprendere quanto disgustosa sorpresa abbia recato alla S. M. I. e R. A. di NOSTRO SIGNORE l'infelice annunzio di un numero rinforzo di truppe austriache spedito a Ferrara, e colà introdottosi il giorno 17 del decorso mese con apparenze del tutto ostili. E tanto più se ne allisse il SANTO PADRE in quanto che siffatto ingresso, del quale l'Emo Preside fu prevenuto soltanto il giorno innanzi dal Comandante della guarnigione colà stanziata, poteva esser secondo di spiacevoli e compromittenti risultati. La quiete peraltro mantenuta al primo mostrarsi delle truppe di rinforzo non liberava il nostro Governo da ogni apprensione per l'avvenire. Quindi l'Emo Segretario di Stato fece pregare istantemente il signor Generale Radetzky a dare le disposizioni opportune, perchè tutta la guarnigione si tenesse almeno concentrata nella fortezza.

Ma pur troppo siffatte insinuazioni rimasero prive di effetto. Poichè sulla semplice relazione di un Capitano austriaco, riportata nel Supplemento al num. 64 del *Diario di Roma*, ebbe luogo l'attivazione arbitraria ed illegale delle pattuglie nell'interno della Città, a fronte ancora delle assicurazioni date dall'Emo Preside che sarebbesi proceduto alla verifica del fatto narrato per provvedervi come di legge, e che si andavano in un tempo ad adottare le misure opportune, onde impedire la rinnovazione di simili inconvenienti. Fu allora che l'Emo Preside emise la protesta testualmente inserita nel suddetto Supplemento: e S. A. SANTITÀ, dopo averla pienamente approvata, ne ordinò all'Emo Segretario di Stato la conferma e la pubblicazione.

Dopo ciò si riteneva che il Comando Austriaco avrebbe fatto buon dritto a sì giuste rimostranze; ma invece nuovo motivo di amarezza oggi si appresta al cuore di S. A. SANTITÀ, ed al Suo Governo altra forte ragione di reclamo. Dappoiché il Signor Tenente Maresciallo Auersperg avendo manifestato con apposito indirizzo, in data del giorno 8. del corrente mese, all'Eminentissimo Preside la sua sorpresa perchè si era affidata ai cittadini la custodia delle carceri, gli espresse eziandio l'intendimento di protestare non solo, ma di munire ancora colle sue truppe la gran-guardia della Piazza e le porte della Città se questi posti venissero coperti dalla Guardia Civica. Non manco Sua Emza Rma con risposta del successivo giorno di rammentargli anche in tale circostanza i diritti incontestabili della Santa Sede nel libero esercizio della sua temporale Sovranità; aggiunse esser vera la disposizione da lui data intorno al servizio delle carceri, e concluse che ove si fossero occupati gli altri posti nel modo succennato, non trovava egli motivo a proteste e molto meno all'effetto delle minacciate occupazioni per parte del Comando Austriaco. A malgrado però di tali osservazioni il signor Tenente Maresciallo, per comando avuto dal signor Maresciallo in capo Conte Radetzky, fece occupare militarmente i posti della gran-guardia e delle quattro porte della Città.

Nera-giunto poco prima l'avviso al Preside Emo col mezzo del Maggiore Comandante il battaglione de Cacciatori, accompagnato dall'Ajutante del comando della Fortezza, che all'ingresso del Castello lasciarono altro Ajutante con tre militi, oltre i cavalli e le carrozze a loro disposizione. Ed anche innanzi che se ne desse in tal foggia l'avviso tenevasi diffilato le truppe a piedi ed a cavallo, con artiglieria sulla spianata della Fortezza. Si adoperò, ma invano l'illustre Porporato perchè almeno la occupazione si portasse all'alba dell'indimane, onde non eccitare d'avvantaggio gli animi dei cittadini già per i fatti antecedenti gravemente commossi. Si volle eseguire la occupazione un'ora circa dopo il mezzo giorno, al cospetto di grande moltitudine, che col suo nobile e dignitoso contegno non sembrava apprestare minor garanzia per la conservazione dell'ordine e della pace di quello stesso militare apparato. Il SANTO PADRE ha saputo bene apprezzare nella vasta Sua mente e nel Suo cuore impareggiabile la condotta del popolo di Ferrara, e con una lagrima di paterna riconoscenza ne lo benedice. Deh! non avvenga giammai, che abbia Egli a versare altre lagrime per un contegno men ponderato e prudente de' Suoi sudditi e figli, oltre quelle espresse dalla gratitudine e dall'amore. Noi le vedemmo già scorrere in abbondanza queste preziose lagrime, allorchè si accese nel petto di tutti una nobile gara, unica al mondo, di attestargli per mille modi i teneri sensi, che il nostro petto era incapace di contenere. Ora sia nuovo argomento della nostra filiale tenerezza il contraccambiare con altrettanta fiducia quella che in noi ripose illimitata il migliore dei Sovrani. Corrispondiamo a questa stessa fiducia colla moderazione dei desiderj e colla pazienza per vedere sviluppati i semi delle convenienti riforme, che sono state gettate, e che esigono tempo pel compiuto sviluppo. Non eccitiamo l'odio di alcuna, rispettiamo le Nazioni tutte; e ricordandoci di essere sudditi del Vicario di un Dio, non dimentichiamo che le armi più sicure per vincere sono la carità e la preghiera. Stringiamoci come una sola famiglia intorno al comun Padre; ascoltiamo con animo deciso a seguirli i consigli di moderazione e di calma; ed affidiamoci nel resto all'ajuto del Cielo invocato da quel Santo, alla giustizia della nostra causa, ed alla simpatia, che quella riscuote da ogni animo onesto e gentile.

Fin qui il nobilissimo Fattispecie, donde ognun vede quel che chiaramente s'impura.

Il Trattato di Vienna sottoscrivevasi il 9 Giugno 1815, dove l'articolo 403, spettante alle cose nostre, inseriva, egli è vero (a danno delle antiche ragioni della S. Sede, non bene ivi salvate) l'inciso — S. M. I. e R. A. e i Suoi Successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio — ma dove, a subito combattere questa inserzione indebita, ed altro non men lesivo degli interessi temporali della Chiesa, opponeva, dopo appena 3 giorni, una solenne protesta, da essere accolta

negli Atti, la C. M. del Cardinal Consalvi, Rappresentante del Pontefice appo quel Congresso, in che le Potenze maggiori d'Europa (è d'uopo confessarlo) trattarono le minori secondo che l'opportunità della vittoria dava loro la forza. Così il fatto stesso della occupazione qual che si fosse d'una parte del suolo papale, a discrezione dell'Alte Potenze stipolanti, non trovava però consenziente il principale Interessato che, fermo su ciò che stimava essere suo dritto, resisteva al sopruso nel solo modo il quale gli era possibile. Ma le leggi leonine della guerra, e della vittoria pur troppo hanno prevalente potenza. La protesta non fu ascoltata, quantunque da indi in poi rinnovata di tempo in tempo a più riprese, e il fatto del più forte fu mantenuto.

Restava che almeno non s'abusasse delle parole dell'inciso per far dire loro ciò che non dicono: ma si tentò di cavillare su queste ancora. Il vocabolo *piazza*, volgarizzamento del francese *place*, usato nel testo del Trattato, diè occasione al *carillo*. Il governo nostro spiegava *Cittadella*, la potenza occupante tentò più volte di spiegare *Città*. Pur, sino a questi ultimi tempi, almeno in ciò, forza era rimasta al nostro dritto, cioè alla nostra interpretazione. Perchè, ad ogni nuovo tentativo dell'Austria d'occupare la città di Ferrara con sue truppe, per affermata virtù del disposto nell'art. 403, i Segretarii di Stato *pro tempore* sempre alle generali proteste ricordate di sopra aggiunsero altre *ad hoc*, adducendo ragioni speciali per dimostrazione che questo non si doveva. Tra le quali, lasciate anche stare le ragioni di dizionario, le ragioni d'usanza militare, quelle di congruenza, una oggi ne apprendiamo più valida di tutte; ed è la spiegazione del vocabolo, in tutto conforme al senso restrittivo, che fu data in Vienna, sin da principio, all'Emo Consalvi DA CHI PER LA RAPPRESENTANZA POTEVA AUTOREVOLMENTE A LUI DARLA, e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato. Ed allora, da ultimo, o più o meno presto, giustizia era fatta, e le truppe rientravano ne' loro antichi quartieri, sgombrando la città, che fino ad ora, contro alla volontà del Governo nostro, mai non patì durevole occupazione da tedeschi, e prontamente vide cessare i tentativi d'invasione, i quali di più, senza ragioni d'assai valida apparenza, mai per lo passato, non accaddero. Or, ciò essendo stato per 32 anni, e la interpretazione nostra potendo omai contare a suo favore una consuetudine sì vecchia, come la si potrà più ripudiare per sostituirvene un'altra, sempre combattuta per lo passato, sempre restata, nel fatto, senza valore? Si sa, che nelle convenzioni degli uomini, e nelle leggi, le parole han frequente bisogno d'essere spiegate; e si sa, che, quando una spiegazione, giusta o non giusta, è per lungo tempo accettata dall'uso, questa interpretazione s'intende tacitamente acconsentita, e perciò legittimata senza più controversia. Tal è dunque il nostro dritto, del quale ingiustamente or tenta (crediamo con privato arbitrio) una nuova violazione il Sig. Generale in capo Conte Radetzky a dimostrazione inutile ed indecorosa d'una forza, che, scompagnata da giustizia, con ragione è detta brutale.

E perchè poi questa dimostrazione? Siamo forse in guerra cogli Imperiali? — Non è dichiarata — È malcontenta l'Austria di certe interne riforme operate a pro dello stato dal provvido e sapientissimo nostro Principe? — Il nostro Principe è re dei re. È sovrano indipendente di fatto e di dritto. È Padrone a casa sua... più padrone di tutti. Fece quel che aveva la potestà di fare — Temo essa, l'Austria, il contagio de' nostri esempi per que' de' nostri che ha fatto suoi sudditi? — Se buoni, li imiti piuttosto che temerli. Se cattivi, faccia meglio che temerli: mostri con buoni argomenti che

son cattivi, e, colla forza del vero, preserverà i suoi sudditi dal pericolo di crederli buoni, e dal desiderio d'ogni imitazione... Anzi preserverà probabilmente noi pure dalla ostinazione del seguirlo a darli. O custodisca, per ultimo, la casa propria, senza venire ad infastidire la nostra — Si sdegnano di certi atti o scritti, che le tolgono il credito, che la fanno odiosa, che la irritano e quasi la sfidano? — Molto su questo sarebbe da rispondere, che prudenza ed altro costringe a tenere in gola, e a non mettere in carta. Certe risposte però possiamo forse darle. Sì: si è molto parlato a questi ultimi tempi, e si parla ancora (non qui solo, ma per tutta Europa) di non bei fatti, la cui commemorazione ad orecchie austriache ben s'intende che non può piacere. E a fatti vecchi s'aggiungono, a volta a volta, secondo la fama, altri nuovi. E avviene, che mentre tutti a coro li dicono, e li ripetono, nella bocca de' più gagliardi e potenti si tollerano con rassegnazione, in quella de' più deboli vien voglia di punirli. Ma, qui pure, siam costretti a dire di nuovo: i fatti di storia contemporanea che spiacciono, o son veri, o falsi. E, se falsi, perchè non si smentiscono con buone prove? Sarà scolare la fonte del dispiacere, non qui soltanto, ma in tutta Europa, e dare la più degna risposta a' calunniatori. Se veri, che specie di rimedio è sfogar la collera, per cagione di verità poco onorevoli che tutti rinfacciano, a schiaffeggiare il primo che si può avere in mano, e non far nulla per far vedere ch'egli aveva torto...?

E, posto che fatti odiosi ad udirsi da tutte le parti suonano ogni giorno, dovunque la voce ha qualche libertà di suono; e posto che niuno è intanto il quale adoperi a ben dimostrarli falsi, v'è poi ragione di lagnarsi perchè v'è gente che disama? perchè molti di que' che disamano lo dicono? perchè molti di que' che lo dicono lo stampano? perchè dicendolo o stampandolo usano talvolta esagerazioni od iperbolici? perchè col vero accolgono molto di falso? perchè vi sono tra loro degl' inconsiderati, i quali non misurando la loro piccolezza coll'altrui grandezza, acciecati da passione prorompono in atti di che ne' grandi nasce sdegno...? — E, al postutto, v'è ragione che basti per sì colossali il ricorrere di slancio all' invasione contro noi sì poco offensivi... sì poco proporzionati alla mole degl' invadenti? V'è ragione di far ciò quando si è popolo cattolico, a danno del Capo della Chiesa Cattolica? V'è ragione di farlo senza passar prima per quelle vie che il dritto internazionale insegna?

Ma io dissimulo le cagioni vere. S' elle si tacquero per ciò che spetta alla occupazione ultima della città, non si tacquero per ciò che spetta a' primi fatti donde poi si venne a questa. Fu esercitato, si dico, il dritto delle pattuglie, dopo insulti fatti a un capitano Jancovich. E trascorsero esse pattuglie, nella notte, sino all' esplosione de' lor fucili in ben due luoghi diversi della città, per cagioni analoghe. Or meglio sarebbe stato il non aver detto nulla, che avere addotto motivi sì poco provati.

L' Emo Legato di Ferrara con tutta Ferrara nega, evidentemente dopo processo informativo, e il mondo crederà per fermo più all' Emo Legato, a tutta Ferrara, al Processo, che al capitano Jancovich, e a' soldati delle due pattuglie. E fosse pur vero quel che s'afferma: che dritto aveva il generale Austriaco, in paese amico e non suo, di venire a fatti ostili, o dichiaranti invasione, prima d'aver chiesto ed ottenuto soddisfazione o spiegazione all'autorità legittima; prima d'aver usato vanamente tutti que' mezzi di conciliazione, i quali ammette ad esige anche la legge della guerra tra due paesi viventi in amicizia... i quali il servitore d'un Principe eminentemente cattolico deve al Rappresentante del Sommo che di tutti i Principi Cattolici è Capo e quasi Padre? E perchè poi nell' eseguitamento tanta villania di modi? Perchè gettati dietro le spalle tutti i riguardi che tra nazioni civili s'usano anche tra nemici? Perchè quelle affollazioni di durezza? Perchè quegli apparati di forza preparata a prorompere brutalmente? La storia ne terrà conto, e non ne loderà gli esecutori della occupazione e que' che la comandarono.

Così da qualunque parte si riguardi tutta la serie degl' attentati Ferraresi, niente è che li legittimi, o li scusi. Ma noi non ci contenteremo di dire tutto questo. Noi risaliremo al trattato stesso di Vienna, e arditamente diremo, raccogliendo con venerazione il detto del nostro Principe, esser omai tempo che certe proteste fin dal principio fatte abbiano il loro pieno eseguitamento, come giustizia lo vuole.

Sappiamo che contra i forti e potenti grido di deboli non vale: ma è una forza nella voce del secolo nostro più gagliarda che la forza di que' che nel fatto son oggi forti e potenti, e la voce del secolo è per noi. Né que' Potentati stessi d'Europa che già consentirono a quel trattato e lo fecero non cominciano a sentire l'efficacia di questa voce, e a dirlo. Buon segno! si contrasta

tra competenti, e validi a tanto, s'esso già più sussiste, o se per più d'una piaga sia messo a terra. Il tempo della giustizia si matura dunque. Aspettiamo con più fiducia di que' che s'appoggiano al dritto dell' antico — *quis sum leo.*

Noi teniamo le mani conserte, e non facciamo ridicola mostra d'armi, e di sdegni. Austria sparge semi di guerra: noi restiamo in pace; e facciamo come quegli abitatori di Tuscolo, che alla nemica invasione de' Padri nostri opposero un popolo disarmato, e solo operoso nelle opere tranquille dell'agricoltura, delle arti, e de'lor piccoli commerci. Obbedienti al cenno d'un principe, il quale adoriamo, provocati ancora non risponderemo. Soffriremo pazienti... perchè sappiamo d'aver vinto, non per oggi, ma per poco più tardi... vinto per la forza del secolo, il quale spazzerà via, non col cannone o col fucile, ma colle scope certe solenni ingiustizie, e costringerà gl'ingiusti ad amplesso e a compunzione. E noi perdoneremo ed abbracceremo e ci contenteremo di ripigliar il nostro, dato con generosità un saldo a' conti del passato.

Pio IX lo ha detto. Perché Austria, la quale al di qua di Pò non ha e non ebbe mai possedimenti, ha da avere stipolato a suo perpetuo profitto la occupazione di posti fortificati sulla riva dritta ne' più importanti punti? Ha da esser padrona del passaggio del principal fiume d'Italia? Ha da avere in sua proprietà la chiave di casa nostra? ed esser libera di dominarci a tutto suo libito, e d'invaderci? Come seguiranno a permetter questo le altre grandi potenze nella loro politica d'equilibrio, data con ciò all'impero tedesco la signoria della spada su tutta la penisola nostra? Come tollererà questo nel suo interesse la Francia, non oggi costretta a ricevere la legge del 1815 a Vienna? E, rigettata dietro le spalle la mala consideraziòne de' soli interessi, come tollererà questo il mondo che si sveglia a giustizia, a moralità, e ne fa una legge a' nuovi Sovrani che fanno le leggi ai popoli? Come poi tollereranno le nazioni arbitre od erede di nostre sorti, che, nel modo voluto oggi degl' invasori nostri, s'abbia a patire, tutte le volte che a lor piace, questo inceppamento del libero e perpetuo esercizio della sovranità temporale del Papa, in una città sì cospicua qual è Ferrara, Città principale nello Stato nostro, Città di confine, Città capo d'una delle più riguardevoli provincie, ricca, popolata, retta a legazione da un Cardinale di S. Chiesa? ed abbia a patirsi dentro alle sue stesse mura, nella parte salvata a' cittadini, e al suo Governo legittimo, nella parte sua non fortificata, e non necessaria alla guardia della cittadella, ritenuta ella stessa a dispetto delle proteste?

Sì, questo non sarà tollerato. La stessa Maestà dell' Imperatore, la stessa saviezza del principe di Metternich e di tutta l'Alta Camera Aulica, riconoscerà meglio instrutta che il dritto delle genti è lesò; ascolterà i consigli delle Potenze Amiche; ascolterà la voce del Vicario di Cristo; e guadagnerà in vera forza a cento doppi, quel che avrà volontariamente perduto in ingiustizia.

F. O.

Il Governo Moderato e il Partito Moderato

La nostra situazione politica è assai grave, niuno vorrà negarlo né nelle provincie, né nella capitale. Innanzi all'Europa e alla patria, per la gloria de' nostri maggiori e pei destini che Iddio riserva ai nostri figliuoli, una grande responsabilità pesa su noi. La nostra sorte e gran parte di quella dell'avvenire è nelle nostre mani, intendo nelle mani del governo moderato e del partito moderato. Pochi mesi fa il partito moderato era una speranza, una teoria al più, si trovavano per fermo e in abbondanza rette intenzioni, buone opere, onesti desiderii, gente rassegnata ad aspettare, l'inciviltà filtrava meglio che poteva sino a noi, si comparavano alla meglio l'agricoltura, l'industria, il commercio, picciola cosa era e impedita la circolazione de' capitali e delle idee, ma nelle domestiche pareti e fra amici germogliavano liberamente i sentimenti; le ire, le nimicizie, le tristi e rabbiose passioni del medio-vo, che s'era voluto nuovamente suscitare senza la giovinezza e il rigoglio del medio-vo, venivano meno cheché si facesse. Insomma v'erano, pochi mesi fa, tutti gli elementi che si vogliono a costruire una civiltà, mancava chi vi ponesse le mani: tra'l Governo e il popolo era, io non voglio fare allusione a persona, era qualche cosa, qualche ostacolo che impediva che s'intendessero insieme. I popoli e i governi s'ono duri a dimenticare gli oltraggi e le male parole, ma che deve essere quando si tien viva la memoria colla diffidenza, coi sospetti, col ripetere ogni giorno — a voi si nega ciò e ciò, a voi s'è detta quest'ingiuria e si è aggiunta quest'altra —? A rendere appieno lo stato delle cose com'era, or son pochi mesi, mi si permetta un'immagine: il Governo e il popolo eran come due amici a cui un malvagio avesse messa la benda agli occhi e fatti combatter nelle tenebre. Pio IX ha tolte le bende, nella rettitudine del suo cuore non seppe trovar ragione né necessita alla guerra vergognosa e funesta del Governo contro al popolo, del popolo contro al Governo. E il popolo ne seppe grado a Pio IX. La storia dirà l'entusiasmo del popolo, la storia dirà a eterna lode d'Italia che bastò un atto di pietà, una parola di confidenza ad accendere un amore ineffabile, una universale riconoscenza. Si ponga ben mente, si vegga come affettuosamente il popolo ha pagata la confidenza che in lui mise il sovrano;

il Governo aveva bisogno di riforme — è un punto in cui tutti sono d'accordo — ebbene il popolo, pieno di fedeltà e di ossequio, non ha fatte petizioni, non richieste, non dimande di nuove organizzazioni: ha richiesta la guardia civica, è vero, ma l'ha richiesta come un diritto politico? No certo. Tutto il mondo sa perchè il popolo richiedesse la guardia civica, in Bologna prima, ed anche meno della guardia civica. Il Governo ha scelti nelle provincie e chiamati a Roma de' Deputati; a quel che sembra vuole instituire una specie di consulta di Stato, in fine qualche cosa non molto dissimile da ciò che si trova a Napoli, in Piemonte, in Lombardia, non so bene quel che sarà, vogliamo anche una istituzione simigliante agli Stati della Boemia e dell'Austria, alla Dieta di Prussia. Da questa alle forme rappresentative, dal Governo consultivo al costituzionale è la stessa differenza che tra 'l verde e il rosso. Ebbene il popolo ha applaudito alla misura del Sovrano colla gioia più viva, colla letizia più sincera. Ero a Roma in quei giorni, mi ricorderò sempre di que' giorni e di quel che uno straniero, credo Inglese o Americano, non si stancava di ripetere: oh il buon popolo! oh il degno popolo! Lo straniero aveva creduto insino allora che gl'Italiani non farneccassero che rivoluzioni e pugnali.

Più di un anno di sperienze ha mostrato che gl'Italiani sono un popolo dispostissimo alla moderazione. Ho detto gl'Italiani, par che non si voglia che si dica gl'Italiani, dirò meglio i sudditi del Papa. Or bene, nel 1847 i sudditi pontifici han mostrato che sono una gente disposta alla moderazione, disposta a contentarsi d'un Governo buono e ragionevole. Anzi nello Stato pontificio è accaduta una cosa singolare: non si è potuto costituire sino ad ora un partito moderato, perchè tutti vogliono esser moderati, e quasi tutti vogliono in buona fede. Nessuno pensa più ai principii, tutti amano, sperano, si riposano in Pio IX. L'amore è una santa cosa, è l'anima degli Stati, ma non basta l'amore; se il cuore dà l'amore, la ragione dà i principii. Non basta amare, bisogna sapere e volere. Io credo che sia necessario che si costituisca daddavero il partito moderato, che pigli forma e consistenza, che si disgiunga risolutamente e nettamente dai partiti estremi, che ajuti Pio IX a stabilire e perfezionare il governo moderato.

Pio IX non ha nemici — io lo credo — Non vi sono più esaltati — sia — Non vi sono più retrogradi — sia — Che quelli che sono stati esaltati o retrogradi, divengano o siano divenuti moderati: niente di meglio — che per ciò non sia necessario comporre un partito moderato, è una conseguenza che non scende dalle promesse. I principii esaltati e retrogradi hanno cause generali e permanenti in tutta l'Europa, sono conseguenze degli avvenimenti passati e dello stato attuale. Essi verranno meno, io ne sono convinto, ma non si può ancora dire — jeri movi il principio esaltato, oggi è suonata l'agonia del partito retrogrado. Se l'affezione che portiamo a Pio IX è il nostro buon senso, diamoci lode della qualità che tutti i popoli credono avere in modo eminente, se queste cause hannò stremate, annientate anche tra noi le forze de' partiti estremi, io credo che sia una ragione di più per costituire un partito moderato. Niente è più facile ad ingannare che la buona fede, niente è più facile a disviare che la moltitudine. Se il partito moderato fosse composto di poche persone, io comprendo che si potrebbe lasciar loro tutta la larghezza delle opinioni individuali, tutta la libertà dell'azione. Basterebbe l'istinto a tenerli stretti all'unità, ma quando un partito è numerosissimo, si può ogni giorno temere che elementi eterogenei non vi s'introducano dentro, bisogna ogni giorno ripeterne il simbolo, bisogna in fine temperarne la forza.

Anche al Governo vanno mie parole. Quando il principio governativo è il timore, un Governo ha poco a fare. Basta che vi sieno carceri sufficienti, il resto lo fanno i soldati e le spie. Ma quando un Governo vuol fondarsi sull'amore de' sudditi e sulle sue opere buone, non dee perdere un giorno, un momento — buone leggi e pronta esecuzione — rimuovere gli ostacoli al progresso, iniziare il bene, contenere e reprimere gli eccessi, governare insomma, non lasciarsi governare. Il governo moderato dee avere un sistema moderato ed effettuarlo, con franchezza, con fermezza, con opportunità. L'opinione pubblica è un buon ajuto ai governi, il partito moderato è un buon agevolamento a ben governare, ma qualche volta bisogna saper contrastare alla pubblica opinione, ed il governo moderato non dee mai identificarsi al tutto col partito moderato: ha i suoi dritti e dee farli rispettare, i suoi doveri e dee adempierli, la sua responsabilità se non in faccia ai suoi sudditi, certo innanzi alla storia e a Dio, e dee sottomettersi. Ma oserà io dar consigli al Governo? Darne troppi e minuti potrebbe parere irriverenza; darne alcuni e non altri potrebbe far credere che di quelli appunto senta il Governo difetto. Mi limiterò ad una parola generica e forse superflua — Il Governo bisogna che sia forte, fermo ed illuminato.

Parliamo al partito moderato, e senza preambolo con provinciale schiettezza. Innanzi a tutto diciamo ai moderati che perchè il partito moderato sia, bisogna che abbia idee determinate. L'oscillazione non è buona ai partiti, e non si può credere ad una proposizione quando si ammette o almeno si combatte mollemente la contraria. Che io non sia incolpato perciò d'intolleranza o di mal animo! bisogna esser tollerante colle persone non colle idee, bisogna rispettare anche nei più radicali o ne' più retrogradi la dignità umana, la dignità delle convinzioni serie e coscenziose, ma quando avvi dissenso, bisogna contraporre le sue convinzioni alle altrui, bisogna combattere e vincere: ricordarsi soprattutto che chi non combatte colle armi della ragione le azioni quando sono ancora idee, può trovarsi nella necessità assai dura di combattere con altre armi le idee quando già sono azioni. Per fermo non si vuole che i moderati sieno come una scuola di frati, abbiano il suo Duquesco o il suo s. Tommaso. Il partito dev' essere uno nelle idee fondamentali, negli accessori sia pure diverso.

Non basta che le idee moderate sieno determinate, bisogna che sieno anche positive. Si da talvolta il nome di

